

Il bene, se è bene, è bene per tutti.

Non è vero bene quello di una parte, quello di un gruppo, quello di qualcuno: non è vero bene se non consente il tuo bene. Il bene se è bene, è per tutti. Se ci crediamo a queste parole che salvano, siamo salvi e salviamo, se non ci crediamo siamo condannati, siamo condanna per noi e per gli altri. Il vangelo suggerisce di verificare la presenza di alcuni segni, che aiutano a riconoscere il vero bene, quello per tutti.

I demoni vengono scacciati.

Le energie usate per odiare, per dividere, per le calunnie, le energie spese per prevaricare, l'ingegno utilizzato per ferire, per aggredire, per uccidere, le energie - daimon in greco significa energia - divengono demoniache se non sono spese per tutti. E invece il demone dell'onnipotenza viene ridimensionato se le energie sono orientate al bene vero, quello di tutti.

Si osa parlare lingue nuove.

Si osa sperare, si osa sognare, si osa cambiare persino nell'immobile e dormiente territorio dell'*emmu sempore fetu cusci*. Lingue nuove, finalmente. Si osa cambiare qualcosa, finalmente, non per il semplice gusto di cambiare, ma perchè la metamorfosi è segno di vita, la conservazione indica un ramo secco, che non produrrà più né fiori né frutti. Si osa - dove ci si impegna ben il vero bene che è per tutti - si osa addirittura parlare la lingua sempre nuova dell'ascolto, si azzarda imparare il linguaggio di chi discute le idee ma rispetta sempre le persone.

Prendere in mano i serpenti, immuni al veleno.

Quando si guarda al vero bene, al bene che è per tutti nessuno escluso, al bene che trasforma in bene sempre più grande il mio bene e il tuo, non si teme nulla. I serpenti non fanno paura e il loro veleno è innocuo. Il serpente della paura ulula e trascina con sé verso il baratro solo coloro che non hanno il coraggio di parlare lingue nuove. Il veleno dell'odio intossica innanzitutto chi lo pratica, l'odio sui social è tossico per tutti, chi lo subisce ne è vittima come chi lo maneggia. Se - invece - pratichiamo altri territori, se seguiamo la traccia del sentiero di quel bene che è per tutti, allora lì, in quei territori i serpenti sono creature innocue, puoi prenderle in mano, non c'è veleno, c'è la pienezza della vita:

« Il lupo dimorerà insieme con l'agnello, la pantera si sdraierà accanto al capretto; il vitello e il leoncello pascoleranno insieme e un fanciullo li guiderà. La vacca e l'orsa pascoleranno insieme; si sdraieranno insieme i loro piccoli. Il leone si ciberà di paglia, come il bue. Il lattante si trastullerà sulla buca dell'aspide; il bambino metterà la mano nel covo di serpenti velenosi. Non agiranno più iniquamente né saccheggeranno in tutto il mio santo monte, perché la saggezza del Signore riempirà il paese come le acque ricoprono il mare ». (Isaia 11,6-9)

Vivere così è salvezza, il contrario è condanna, il contrario è il male e in certe pagine della storia il male si organizza in una dittatura che condanna, non salva.

Ecco chi ricordiamo oggi nel silenzio commosso della pietà rivolta a tutti, nessuno escluso, nel ricordo delle vittime tutte, nessuna esclusa, vogliamo però sostare al bivio tra il bene vero che è per tutti e la dittatura, vogliamo sostare in silenzio al bivio tra la salvezza e la condanna.

Don Giovanni Battista Bobbio non ha esitato, ha scelto.
Il Carabiniere Albino Badinelli non ha esitato, ha scelto.
Come loro tanti altri, hanno scelto.
E noi? Da che parte vogliamo stare?

Il vangelo ci indica questo bivio: buona notizia o veleno, salvezza o condanna.

Imporre le mani e curare i malati

Si può essere uomini e donne che tentano nella fragilità delle opere e delle parole, tentano però di abbracciare chi è nel dolore, di stare con chi è nella sofferenza, di curare la malattia, il male nelle sue infinite espressioni che ci riguardano in prima persona specialmente in questi tempi nei quali l'Occidente non è in buona salute, noi stessi non stiamo bene, lo sguardo è sempre più spesso velato dalla disillusione e dal rancore: non stiamo bene, dobbiamo compiere il vero bene quello per tutti prendendoci davvero cura gli uni degli altri, imponendo mani per l'amicizia e non per la condanna, curandoci come possiamo gli uni degli altri.

San Gregorio Magno diceva: « *Quello che tu sei, parla più forte e più chiaro di quello che tu dici* ». Non servono grandi discorsi, non servono nemmeno le prediche, serve urgentemente che ciascuno di noi non solo il 25 aprile, ma ogni giorno della propria vita, stia - come può - dalla parte del vero bene, quello per tutti.